

L'INTERVISTA ■ DORIS LEUTHARD

«Ma la pay-TV sarebbe molto più cara»

La consigliera federale ritiene irrealistico il piano B dei sostenitori di «No Billag»

Dopo la battaglia vinta per il rotto della cuffia nel 2015 sulla generalizzazione del canone, Doris Leuthard torna sulle barricate per contrastare l'iniziativa «No Billag». Il Consiglio federale è contrario all'abolizione della tassa di ricezione (che dal 2019 sarà ridotta a 365 franchi) e difende l'attuale assetto radiotelevisivo.

GIOVANNI GALLI

■ Signora consigliera federale, perché i ticinesi dovrebbero respingere «No Billag»?

«Perché l'iniziativa vuole sopprimere la radiodiffusione pubblica e passare a un finanziamento della radio e televisione puramente commerciale. Verrebbe prodotto solo quanto assicura guadagni. Nei grandi centri come Zurigo forse vi sarebbero ancora alcune offerte. In ogni caso, più una regione linguistica è piccola, più grande sarà lo smantellamento dell'offerta. Nella maggior parte delle regioni non è possibile finanziare la radio e la televisione soltanto con la pubblicità e la sponsorizzazione. Molti programmi per la Svizzera italiana scomparirebbero. La soluzione odierna con il canone garantisce che la SSR nonché Tele Ticino, Radio Fiume Ticino e Radio 3i, che esistono anche grazie al canone, possano proporre una buona offerta. Un'informazione pluralista in tutte le regioni del Paese è essenziale per la formazione delle opinioni».



Soprattutto per la Svizzera italiana le ripercussioni sarebbero disastrose

Al di là delle posizioni politiche, dalla campagna di voto emerge in buona parte del Paese una diffusa ostilità verso la SSR. Se l'aspettava? Questi malumori non sono stati percepiti in passato?

«È vero che si percepisce un certo malessere. Ad alcuni non piace un moderatore, ad altri una trasmissione. Ma questo non è un motivo per votare in favore dell'iniziativa. Infatti in questo modo aumenterebbe il grado di dipendenza da finanziatori privati e gruppi imprenditoriali esteri - sempre che fossero interessati a produrre trasmissioni per il Ticino. Come già detto molte trasmissioni non esisterebbero più. Un buon servizio televisivo su un progetto scolastico nel Mendrisiotto o su una manifestazione culturale a Locarno costa e non si lascia finanziare soltanto tramite la pubblicità. La televisione a pagamento (pay-TV) sarebbe notevolmente più cara».

Teme un voto di avvertimento o punitivo per la SSR?

«Questa votazione non si presta per dare una lezione. L'iniziativa «No Billag» è formulata in modo chiaro e dovrebbe essere attuata con rigore: oltre all'abolizione del canone vieta i sussidi e chiede la messa all'asta delle concessioni. Il mandato di servizio pubblico sarebbe anch'esso soppresso. Per un Paese come la Svizzera, in cui i cittadini si recano alle urne quattro volte all'anno, ciò sarebbe dannoso. Come potremmo continuare a informarci in modo equilibrato alla radio e alla televisione?»

Ci sono cittadini pronti ad accettare l'iniziativa solo perché vogliono un ridimensionamento della SSR e credono che in un modo o nell'altro Berna impedirà la chiusura dell'azienda. Cosa gli risponde?

«Sarebbe un errore in quanto l'iniziativa non lascia alcun margine di manovra per un'attuazione moderata. I divieti sono divieti! Con un sì all'iniziativa, alla SSR verrebbero a mancare tre quarti delle entrate in pochi mesi. Non potrebbe fare altro che procedere a



PERCHÉ NO «Impossibile in Svizzera un sistema di finanziamento puramente commerciale».

(Foto Keystone)

una regolare liquidazione. Tele Ticino, che riceve annualmente 3,53 milioni di franchi di proventi del canone, verrebbe a trovarsi in difficoltà come pure Radio Fiume Ticino e Radio 3i. Non vedo chi potrebbe salvare la situazione».

Governo, Parlamento e SSR sono accusati di fare una campagna terroristica sostenendo che senza canone l'azienda sarà costretta a chiudere. Forzatura o realtà?

«Non si drammatizza ma si mostra con franchezza quali ripercussioni avrebbe l'iniziativa. E soprattutto per la Svizzera italiana queste sarebbero disastrose. Non da ultimo ciò è dimostrato dal fatto che le idee avanzate dai promotori dell'iniziativa in merito a un presunto piano B sono completamente irrealistiche».

In caso di voto affermativo quanto tempo resterebbe alla SSR?

«Anche se si potesse eventualmente mantenere in parte il canone durante un periodo di transizione di uno, due anni, le conseguenze sarebbero estreme, paragonabili a una morte a rate. Gli introiti pubblicitari si ridurrebbero rapidamente. In una casa che incomincia a crollare non investe più nessuno. Molti servizi verrebbero forniti solo contro pagamento anticipato, pertanto emergerebbero rapidamente

problemi di liquidità».

Ma nel campo dei contrari non è esagerato profetizzare sventure per la Svizzera e per la democrazia nel caso di un sì popolare?

«No. I media svolgono un ruolo centrale in una democrazia. La Svizzera sarebbe il primo Paese in Europa ad abolire il servizio pubblico nel settore della radio e della televisione. Le trasmissioni informative non possono essere finanziate tramite modelli a pagamento. Le trasmissioni per la Svizzera italiana o romancia come pure per le persone audiolese non verrebbero praticamente più prodotte».

Il 60% degli svizzeri segue programmi esteri e i giovani sono sempre meno disposti a pagare. È ancora possibile mantenere un sistema di finanziamento solidale come il canone nell'era delle pay-TV e della fruizione gratuita dell'informazione?

«Lo Stato svolge molti compiti finanziati dalla popolazione con i fondi della comunità, indipendentemente dal fatto che il singolo utilizzi più o meno spesso queste offerte. Paghiamo per l'esercito, l'agricoltura, le scuole, l'acqua e l'elettricità. Il finanziamento di tali compiti è ripartito sulle spalle di tutti. La radiodiffusione pubblica è anch'essa un elemento di base: è importante avere una radio e una televi-

sione che informino in modo indipendente e che diano spazio a voci diverse. Per quanto concerne i modelli a pagamento occorre inoltre sapere che questi funzionano soltanto per lo sport, i film e la pornografia - ma non per l'informazione. E dove i modelli a pagamento prendono piede come nello sport, i prezzi aumentano!».

Perché non avete un piano B? Non è un ricatto verso l'elettore, come sostiene l'USAM, dire che non ci sono alternative?

«Perché occorre rispettare la Costituzione federale: con un sì all'iniziativa viene sancito un divieto contro il canone e le sovvenzioni per le emittenti radiotelevisive. Non si può aggirare tali divieti. Le idee dell'USAM con abbonamenti a opzione, pubblicità e televisione a pagamento non funzionano. Nonostante il divieto di sovvenzioni, paradossalmente l'associazione chiede anche fondi di promozione statali. Ciò dimostra che un finanziamento puramente commerciale della radio e della televisione è impossibile in Svizzera».

Gli enti pubblici potrebbero davvero finanziare i programmi regionali?

«No, questa è un'illusione. Innanzitutto occorrerebbe creare dapprima una base legale, il che richiederebbe molto tempo. Rimane inoltre un mistero da

dove dovrebbe provenire il denaro. In molti Cantoni e Comuni sono in atto programmi di risparmio! E poi abbiamo bisogno di una buona cronaca regionale e nazionale».

Secondo lei chi sarebbero i vincenti e i perdenti in uno scenario mediatico senza canone?

«Non vedo alcun vincitore tranne forse le grandi emittenti private estere come RTL o Pro7 e piattaforme estere come Google e Facebook che possono sperare in maggiori introiti pubblicitari provenienti dalla Svizzera. La nostra popolazione risulterebbe perdente in quanto verrebbe prodotto solo quanto assicura guadagni. Molti reportage dalla e sulla Svizzera scomparirebbero! Inoltre non tutti potrebbero permettersi la televisione a pagamento».



I modelli a pagamento funzionano solo per lo sport, i film e la pornografia

C'è chi parla già di una nuova iniziativa per ridurre il canone a 200 franchi come nel controprogetto UDC respinto in Parlamento. Come valuta questa prospettiva?

«È stato valutato un controprogetto che dimezza il costo del canone ma il Parlamento l'ha rifiutato perché avrebbe comportato in molte zone uno smantellamento dell'offerta. La SSR dovrebbe chiudere molte sedi, il che significherebbe meno posti di lavoro. A Zurigo determinati programmi potrebbero forse ancora finanziarsi tramite il mercato, ma in Svizzera non c'è solo Zurigo: le regioni linguistiche più piccole sarebbero abbandonate. Inoltre per il 2019 la Confederazione ha imposto alla SSR un mandato di risparmio di 50 milioni di franchi, e questo è sicuramente fattibile».

E se «No Billag» venisse respinta a livello nazionale ma approvata in Ticino, come era avvenuto (a rovescio) con il canone per tutti?

«Aspettiamo l'esito della votazione! Sono convinta che anche i ticinesi sono consapevoli di quanto è in gioco. Chi vuole che la radio e la televisione informino anche in futuro in modo ampio e variato su temi riguardanti il Ticino vota no all'iniziativa».

Tassa di 365 franchi, tetto di 1,2 miliardi di proventi del canone per la SSR. Per quanti anni si potranno garantire questi importi?

«In futuro la SSR dovrà cavarsela con meno denaro. L'obiettivo è di diminuire ulteriormente il canone».

Stati «Dedurre le multe estere»

Per la commissione le società devono poterle scalare dalle imposte

■ Le multe, le pene pecuniarie e le sanzioni amministrative inflitte all'estero alle società elvetiche sono spesso motivate politicamente. Per questo motivo, secondo la Commissione dell'economia e dei tributi degli Stati, le aziende svizzere devono poter dedurre dalle imposte simili ammende. Secondo la commissione, l'esperienza «avrebbe mostrato che queste sanzioni sarebbero molto spesso legate ad aspetti politici e che solo in pochi casi le aziende interessate violerebbero volontariamente il diritto straniero».

La deduzione deve tuttavia continuare a essere esclusa per i versamenti di bustarelle e le spese finalizzate a rendere possibili reati, nonché per le multe e le sanzioni inflitte in Svizzera. Una minoranza della commissione propone invece di attenersi al disegno del Governo che propone la non deducibilità delle sanzioni «indipendentemente dal fatto che sono state inflitte in Svizzera o all'e-

stero». La minoranza crede che trattare in modo diverso le ammende inflitte in Svizzera da quelle inflitte all'estero contravviene al principio della parità di trattamento e leda il senso di giustizia.

Doppio no sugli alimenti

La commissione ha inoltre respinto a larga maggioranza sia l'iniziativa popolare «Per alimenti equi» con il relativo controprogetto diretto sia l'iniziativa popolare «Per la sovranità alimentare». Il Consiglio nazionale aveva già bocciato le due proposte. Secondo la commissione, per raggiungere gli obiettivi delle due iniziative «la Costituzione offre già oggi una base adeguata e sufficiente».

«Vacche con le corna»

Non va riconosciuto alcun contributo a quegli allevatori che decidono di non tagliare le corna agli animali, siano essi capre, mucche o tori. La commissione ha respinto l'idea di un controprogetto

avanzato dall'omologa commissione del Nazionale all'iniziativa popolare «Per vacche con le corna».

Il controprogetto indiretto, ossia a livello legislativo, avrebbe dovuto indurre i promotori dell'iniziativa popolare «Per la dignità degli animali da reddito agricoli», anche detta «Iniziativa per vacche con le corna», a ritirare la loro proposta di modifica costituzionale. Secondo alcuni allevatori, i contadini dovrebbero infatti venir indennizzati per i costi supplementari generati dalle bestie «cornute». Per i fautori della modifica costituzionale, inoltre, privare determinati animali da reddito delle corna è contrario al benessere dell'animale e quindi alla legge che li protegge.

Per la commissione, invece, un'eventuale adozione del sistema proposto dal controprogetto «creerebbe una nuova situazione di sovvenzionamento che imporrebbe una corrispettiva misura di risparmio nel preventivo agricolo».

Criminalità

Incastrato dal DNA un ladro seriale

■ La polizia cantonale bernese, grazie a tracce di DNA rinvenute nel canton Obvaldo, ha risolto una serie di nove furti. Il presunto colpevole, un 20 enne, è stato fermato. Il giovane ha ammesso di aver commesso furti in nove fra case e appartamenti nei cantoni Berna, Lucerna, Obvaldo, Soletta, San Gallo e Turgovia. In totale, il delinquente ha raccolto un bottino di circa 135.000 franchi, hanno reso noto in un comunicato le autorità bernesi.

L'uomo, che dovrà rispondere dei suoi atti di fronte alla giustizia, era solito introdursi nelle case e negli appartamenti «prescelti» in assenza degli inquilini. Dopo il ritrovamento delle tracce di DNA nel canton Obvaldo - che combaciavano con quelle legate ad un furto a Worben, nel canton Berna - il 20 enne risultava ricercato. Era stato fermato a Basilea da una pattuglia delle guardie di confine nel mese di novembre dello scorso anno.